

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

ROMPERE IL MURO DEL SILENZIO: 24 ORE PER JULIAN ASSANGE

di Salvatore Toscano

«Julian Assange è un uomo, un giornalista che ha rivelato i crimini e i criminali delle guerre in Afghanistan e in Iraq degli Stati Uniti. Julian Assange per questo è stato punito, è stato ingiustamente incarcerato e imbavagliato, gli è stato impedito di fare informazione. Mentre i crimini e i criminali sono impuniti e assolti. Julian Assange rischia di essere estradato negli Stati Uniti e condannato a morte con 175 anni di carcere». Così si apre l'appello lanciato dall'agenzia stampa internazionale Pressenza, che la redazione de L'Indipendente ha sposato con convinzione, aderendo al comitato promotore dell'iniziativa. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i cittadini, rompere il muro di silenzio dei media mainstream e fare pressione sulle autorità politiche, attraverso una manifestazione di 24 ore consecutive che si svolgerà il prossimo 15 ottobre, arricchita da eventi proposti in tutto il pianeta da organizzazioni sociali, testate indipendenti e attivisti, uniti da una diretta internazionale. Una iniziativa per difendere la libertà di Julian Assange e con essa quella di tutti noi.

A due mesi dalla sua realizzazione, la maratona "24 ore per Julian..."

continua a pagina 9

COVID, STUDIO SU LANCET: CON GLI ANTINFIAMMATORI OSPEDALIZZAZIONI RIDOTTE DEL 90%

di Raffaele De Luca



La terapia a base di antinfiammatori, in particolare i FANS (Farmaci Antinfiammatori Non Steroidei), è "fondamentale per la gestione dei pazienti ambulatoriali con i primi sintomi del Covid-19, poiché l'attenuazione degli stessi protegge dalla progressione verso una malattia più grave che alla fine potrebbe richiedere il ricovero, gravando enormemente sul sistema ospedaliero". È quanto si legge all'interno di un nuovo studio (precisamente una revisione) pubblicato sulla rivista The Lancet Infectious Diseases, con il quale sono stati analizzati i dati degli studi sul Covid e sugli antinfiammatori condotti tra il mese di gennaio 2020 e quello

di maggio 2022. Tra i risultati emersi a catturare l'attenzione sono quelli relativi al rischio di ospedalizzazione, drasticamente ridotto dall'utilizzo dei FANS. Esaminando i dati di 90 pazienti con Covid-19 da lieve a moderato curati in ambito domiciliare tramite un "trattamento basato sui FANS" (dando priorità agli inibitori della COX-2, un enzima coinvolto in diversi processi fisiologici e patologici) e confrontandoli con i risultati di 90 pazienti di pari età, sesso e comorbidità che erano stati sottoposti ad "altri regimi terapeutici", è infatti emerso che il trattamento basato sui FANS "ha impedito quasi...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

LA GRECIA DOPO 12 ANNI SI LIBERA DELLA TROIKA, RIMANGONO LE MACERIE

di Salvatore Toscano

La Grecia è uscita ufficialmente dal regime di sorveglianza economica rafforzata disposto dall'Unione euro...

a pagina 7

ECONOMIA E LAVORO

I FONDI INTERNAZIONALI STANNO SCOMMETTENDO MILIARDI CONTRO IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

di Giorgia Audiello

I fondi d'investimento internazionali - i cosiddetti hedge funds - hanno...

a pagina 11

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Covid, studio su Lancet: con gli antinfiammatori ospedalizzazioni ridotte del 90% (Pag.1)

Lettera aperta ai candidati politici da parte dei familiari delle vittime Covid (Pag.3)

Anche in Italia si inizia a parlare insistentemente di razionamenti del gas (Pag.5)

Militare USA ubriaca investe e uccide un quindicenne, ma non verrà processata in Italia (Pag.6)

La Grecia dopo 12 anni si libera della Troika, rimangono le macerie (Pag.7)

Exarchia, il quartiere di Atene in rivolta contro la speculazione (Pag.8)

Romper il muro del silenzio: 24 ore per Julian Assange (Pag.9)

Il giudice ha deciso: la morte di Enrico Lombardo non deve avere verità e giustizia (Pag.9)

Basilicata: ENI regala il gas in cambio di altri permessi di estrazione petrolifera (Pag.10)

I fondi internazionali stanno scommettendo miliardi contro il debito pubblico italiano (Pag.11)

La disinformazione sulle cause dei prezzi del gas copre la speculazione delle aziende (Pag.12)

Ruanda, il primo paese al mondo a sconfiggere il cancro al collo dell'utero (Pag.13)

Finlandia, tre giornalisti a processo per aver rivelato documenti segreti (Pag.13)

Il Cosmo e il Sapere (Pag.14)

continua da pagina 1

...completamente la necessità di ospedalizzazione a causa di una progressione verso una malattia più grave rispetto ai pazienti del gruppo di controllo". Una differenza abissale, al punto tale che i ricercatori parlano di "una riduzione di oltre il 90% del numero complessivo dei giorni di degenza e dei relativi costi di cura", nonché di una persistenza dei sintomi "meno frequente" e comunque relativa ad "un periodo più breve" nei pazienti curati con i FANS.

Si tratta di risultati senza dubbio notevoli, anche poiché "confermati da un ulteriore studio di coorte condotto su 216 pazienti ambulatoriali con Covid-19 da lieve a moderato, gestiti dai loro medici di famiglia, che ha dimostrato che l'adozione del trattamento ambulatoriale basato sui relativamente selettivi inibitori del COX-2 durante la fase iniziale della malattia ha ridotto l'incidenza del successivo ricovero e dei relativi costi". Certo, come sottolineato dagli stessi autori dello studio "saranno necessari futuri studi randomizzati per consolidare questi risultati osservazionali positivi", tuttavia non si può non sottolineare come i dati emersi abbiano una indubbia importanza, soprattutto poiché di fatto smontano le tesi fino ad ora propagandate dai media mainstream.

Per molto tempo, infatti, non solo i giornali italiani hanno screditato le cure domiciliari precoci ed i medici che sostenevano fossero fondamentali, ma hanno altresì letteralmente sconsigliato di assumere farmaci antinfiammatori. "Non prendete antinfiammatori per proteggervi", ad esempio titolava in data 16 marzo 2020 - sulle base delle affermazioni di alcuni "specialisti" - il quotidiano la Repubblica in merito alla questione Coronavirus, mentre il 5 settembre 2021 il Resto del Carlino affiancava le "cure domiciliari Covid" alle "teorie no vax". Anche i noti esperti ospitati nei programmi televisivi non si sono astenuti dal conferire pareri alquanto negativi nei confronti delle cure domiciliari: ultimo in ordine di tempo l'infettivologo Massimo Galli, che all'Adnkronos Salute in data 4 maggio

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

2022 – relativamente alle cure domiciliari – spiegava: «Per ora non ci sono». Dichiarazioni su cui inevitabilmente bisogna porre la lente d'ingrandimento, poiché arrivate in un momento in cui già vi erano studi che confermavano l'efficacia delle cure domiciliari nel diminuire i ricoveri.

Con lo studio adesso pubblicato sul *The Lancet Infectious Diseases*, però, è stato aggiunto un ulteriore tassello, non solo poiché si parla del 90% di efficacia dei FANS e si sottolinea che i principali FANS raccomandati sono “gli inibitori della COX-2 relativamente selettivi” come “l'indometacina, l'ibuprofene e l'aspirina”, ma altresì poiché ad essere messo in cattiva luce è il paracetamolo, raccomandato in prima battuta all'interno delle linee guida del Ministero della Salute. “Alcune delle raccomandazioni suggeriscono il paracetamolo come terapia sicura per la gestione precoce del dolore e della febbre nelle persone con il Covid-19. Tuttavia, si dovrebbe considerare che (oltre ad essere un farmaco con capacità antinfiammatorie trascurabili) a dosi relativamente basse il paracetamolo riduce le concentrazioni plasmatiche e tissutali di glutazione, il che potrebbe aggravare il Covid-19”, affermano infatti gli studiosi.

ATTUALITÀ



LETTERA APERTA AI CANDIDATI POLITICI DA PARTE DEI FAMILIARI DELLE VITTIME COVID

Comitato Nazionale Familiari Vittime del Covid

Riceviamo e pubblichiamo la lettera aperta firmata dal Comitato Nazionale Familiari Vittime del Covid e da Anchise (Comitato famiglie RSA RSD).

Una missiva a tratti toccante nella quale i familiari chiedono verità e giustizia per i loro cari scomparsi che scegliamo di rendere nota integralmente giudicandola di grande interesse pubblico, considerando anche la scarsissima visibilità che le loro legittime richieste stanno trovando sui media mainstream.

“Candidate, Candidati, siamo il Comitato Nazionale Familiari Vittime del Covid e Anchise – comitato famiglie RSA RSD, i familiari di quei poveri martiri che hanno pagato il prezzo più alto di una gestione quantomeno approssimativa della pandemia, frutto di 25 anni di tagli alla sanità che hanno ridotto il nostro sistema sanitario in condizioni disastrose.

Siamo gli invisibili, quelli che non sono scesi in piazza, quelli che non sono stati mai presi in considerazione dai media, quelli che nella narrazione del governo, della normalità, dell'andrà tutto bene non erano contemplati perché rovinavano l'immagine di efficienza e ottimismo che si voleva trasmettere.

E così anche l'opinione pubblica ha scelto di ascoltare la narrazione accomodante e rassicurante, guardandoci con pietà e finta compassione come degli sfortunati, vittime di un virus letale.

No, non ci avete visto sbraitare in piazza, né per le vittorie nazionali (purtroppo per noi l'Italia ha perso la partita più importante, quella della sanità), non ci avete visto in piazza a gridare, assaltare sindacati, divellere panchine. No, noi siamo stati buoni e abbiamo rispettato la legge, ci siamo fidati dello Stato e della sanità, non abbiamo sfondato il pronto soccorso quando sentivamo i nostri cari urlare disperati, non abbiamo fatto irruzione quando al telefono ci chiedevano di essere portati via da lì perché li stavano uccidendo.

Abbiamo dimostrato un'enorme dignità in un dolore che nessuno di voi può capire, nessuno. Salutare la propria mamma e vederla sparire in un buco nero dal quale ricevi notizie vaghe una volta al giorno senza poterla vedere, toccare, asciugare il sudore, aiutarla a

bere. E un “bel” giorno, dopo che fino al giorno prima hai sentito dirti “va tutto bene, i valori sono stabili”, sentirsi dire “ci dispiace, la mamma non ce l'ha fatta”.

Come fai ad elaborare un lutto del genere? Un lutto senza morto, un lutto senza che tu abbia potuto prenderti cura del tuo congiunto. Entra una persona ed esce un brutto vaso pieno di polvere.

Sappiate però che l'educazione, la pace, la dignità del dolore non significano arrendevolezza o rassegnazione. Ci è stato tolto tutto, non abbiamo più nulla da perdere, la missione della nostra vita oramai è quella di ridare voce a tutte quelle povere anime, fare chiarezza e cercare di evitare che altra gente soffra l'inferno che stiamo soffrendo noi tutti.

Senza voler puntare il dito contro nessuno in particolare, possiamo tranquillamente affermare, date le nostre esperienze personali, che la retorica del medico eroe della prima ondata non è valsa per le ondate successive.

Ma il precedente governo ha voluto insistere su questa retorica rassicurante e orgogliosa, motivo per cui noi dovevamo sparire e siamo spariti da tutti quei media che hanno assecondato il governo, dimostrando scarsa fedeltà alla carta di Roma e ai principi cardine del giornalismo, che dovrebbe dare voce a chi non ce l'ha anziché essere grancassa di chi il potere lo detiene.

Sono troppi gli errori, le “disattenzioni”, le carenze che hanno portato alla morte i nostri cari e che sono state archiviate come morti covid, quando invece dovevano essere ascritte alla voce malasanità. Noi tutti abbiamo denunciato gli ospedali, descrivendo e allegando dettagliatamente quanto successo. Così non si può dire delle cartelle cliniche che erano (e sono) spesso molto “fantasiose”, con cancellazioni, fogli mancanti, fogli di altri pazienti, o addirittura fatte sparire, così come molti degli oggetti di valore che i pazienti covid portavano con sé (anelli, collane, smartphone).

Tutto ciò, in un paese normale, avrebbe dovuto scatenare un terremoto nella sanità, ma così non è stato perché con lo stato d'emergenza e lo scudo penale, la maggior parte degli avvocati non ha neanche provato a fare causa contro gli ospedali, e solo pochi coraggiosi come noi lo hanno fatto. Per elencare alcune delle criticità emerse, potremmo parlare dei contagi ospedalieri che avvengono ancora a distanza di anni dall'inizio della pandemia, potremmo parlare del famigerato "Protocollo Vigile attesa e Tachipirina" che tanti morti ha causato.

Più in generale possiamo parlare del rapimento di tanti pazienti, sottratti alla vista e all'assistenza dei propri cari in nome di un'emergenza che era ben strana, dato che riguardava solo gli ospedali. Non si poteva fare assistenza ai propri cari ma gli stadi erano pieni, le discoteche erano piene, i ristoranti erano pieni e così via. Abbiamo quindi assistito a una disumanizzazione della cura e del paziente stesso. In nome di un'emergenza "asimmetrica" (concerti, stadi, vacanze concesse e ospedali blindati) sono stati calpestati l'articolo 32 della Costituzione, la Carta dei diritti del morente (in particolar modo i punti 10,11 e 12) e la carta dei diritti del malato in quasi tutti i suoi punti.

Tutto questo nell'assoluto e colpevole silenzio di tutti.

Centinaia di migliaia di persone sono morte in completa solitudine, senza il conforto di una mano o di uno sguardo familiare, senza quell'amore che è la più efficace delle medicine, molto spesso lasciate per ore ed ore senza bere, senza mangiare, senza essere cambiate. E dopo il decesso non è stata concessa loro neanche la dignità del morente, con il colpevole silenzio della Chiesa. Nessun riconoscimento della salma, nessun ultimo saluto, nessuna estrema unzione.

Corpi denudati, lavati con varechina, messi in sacchi neri e "smaltiti" in un inceneritore come se fossero rifiuti. Ma la disumanizzazione della morte parte da molto prima. Si pensi, ad esempio, alle zone. In televisione venivano snoc-

ciolati numeri come se si parlasse di previsioni del tempo, ma quei numeri erano persone: genitori, mariti, mogli, fratelli, figli.

Quei numeri erano persone che morivano nell'indifferenza generale. La maggior parte della popolazione guardava quei numeri solo per sapere a che ora avrebbe potuto fare l'aperitivo: 18 e 30 o 20 e 30? Il governo continuava a rassicurare dicendo che i morti erano tutti anziani e con patologie, quando invece morivano anche pazienti molti giovani e in ottima salute. E comunque, anche se fossero stati ultracentenari con mille patologie, avrebbero avuto diritto ad una morte dignitosa.

Il precedente governo e molti dei candidati a queste elezioni, assieme alla stampa, sono quantomeno complici di questa disumanizzazione delle morti, assieme alla Chiesa, che tutt'oggi non ha speso una parola in merito. La Chiesa che non ha messo piede nei reparti covid per dare l'estrema unzione, la Chiesa che non ha speso una parola sulla pratica barbara di "smaltimento" delle salme.

E colpevoli sono anche i vari cantanti, attori, influencer che si sono spesi per ogni causa possibile ma non hanno osato mettersi contro la narrazione del governo, anzi, hanno assecondato le scelte del governo prestando i loro volti per spot e campagne varie, salvo fare polemiche ad personam (si pensi alla famosa nonna di Fedez) che alzavano piccole nuvole di polvere senza però scalfire il sistema marcio che dal 2020 in poi ha mietuto centinaia di migliaia di vittime evitabili.

Potremmo circostanziare le accuse e analizzarle una per una, ma non è questo l'intento della presente lettera, né è questa l'occasione giusta per farlo. I nostri iscritti hanno tutti sporto regolari esposti o denunce in cui viene argomentato per filo e per segno il trattamento disumano ricevuto dai nostri cari.

In questa lettera noi vi chiediamo di mettervi una mano sulla coscienza, se ne avete una, e cercare di risponderci

sinceramente, senza politicose e senza false promesse che si sciolgono come neve al sole alla prima crisi di governo.

Siamo tutte e tutti distrutti psicologicamente, i tentativi di suicidio tra noi, i danneggiati da vaccino e i long covid non si contano, eppure andiamo avanti, andiamo avanti per rendere giustizia alle persone che più amavamo e che ci avete strappato, sacrificandole sull'altare del PIL e della "normalità" quando di normale, in questa orrenda pagina della storia italiana, non c'è proprio nulla.

Quindi, per essere il più sintetici possibile:

CHIEDIAMO

1) Che il primo atto del nuovo governo sia quello di istituire una commissione di inchiesta a 360 gradi sulla gestione della pandemia. Una commissione di inchiesta che non sia chiusa nelle stanze dei palazzi ma che includa strutturalmente tecnici di specchiata onestà e senza conflitti di interessi con case farmaceutiche. Tale commissione dovrà prevedere la presenza attiva (non semplici audizioni di pochi minuti) dei comitati dei familiari delle vittime, in quanto protagonisti loro malgrado di questa tragedia annunciata e mal gestita. Chiediamo inoltre che venga istituita una commissione tecnico-scientifica atta a verificare i danni derivanti da vaccino e long covid.

2) Che il lavoro degli enti inquirenti non venga in alcun modo intralciato con stati di emergenza fasulli o scudi penali, e che le verità processuali siano aderenti alle verità fattuali senza nessuna attenuante.

3) Che i familiari delle vittime Covid ricevano sostegno psicoterapeutico gratuito per tutto il tempo necessario a rendere la loro vita più accettabile (no, per noi la normalità non esisterà più). Il bonus psicologo rientra in quella logica della lotteria per la quale qualcuno vince e qualcuno perde. Noi abbiamo già perso abbastanza e il sostegno psicoterapico di qualità e mirato è per noi un DIRITTO, non una lotteria da vincere.

Chiediamo inoltre, laddove sia necessario, un sostegno economico a quelle famiglie che, avendo perso la principale fonte di sostentamento (marito, genitore, moglie), si sono ritrovate ad affrontare, oltre al dolore atroce, anche problemi pratici di natura economica.

4) Esigiamo scuse ufficiali dalle istituzioni e gesti concreti che commemorino e ricordino i nostri martiri. Un semplice parchetto alla periferia di Bergamo, un concerto arrangiato e due parole del sindaco di Bergamo sono un insulto, non una commemorazione. Ai nostri cari dovranno essere intitolate strade e piazze e la Giornata della Memoria dovrà essere una giornata di lutto nazionale, quel lutto collettivo che non è mai stato elaborato, ma solo rimosso dalla parola “normalità”.

5) Per finire chiediamo la cosa che al momento abbiamo più a cuore, l'unica che ridarebbe un minimo di dignità ai nostri cari e che darebbe un senso alla loro morte. Esigiamo una riforma della sanità pubblica che permetta a tutti di curarsi in sicurezza, avendo vicino i propri cari, in ambienti confortevoli, con personale sanitario che non sia costretto a fare l'eroe lavorando 15 ore, con il rischio (poi verificatosi) di andare in burnout o di sbagliare terapia, determinando la morte del paziente. Inoltre, chiediamo l'abolizione della legge Gelli e dell'imposizione di protocolli che riducono l'uomo ad una macchina costruita in serie. Ogni medico dovrà essere libero di applicare le cure adatte ad ogni singolo paziente in base alle specificità dello stesso.

Basta promesse.

Vogliamo che dal letame di questi tre anni nasca il fiore di una sanità a misura di paziente. Mai più i familiari dovranno essere separati dai propri cari, mai più le persone dovranno morire sole e abbandonate in asettiche stanze di ospedale. Mai più.

Sappiamo che ignorerete questa lettera come avete ignorato ogni nostra iniziativa fino ad ora, ma vogliamo che sappiate una cosa: ciò che ci tiene in vita è la voglia di giustizia e verità, e an-

dremo fino in fondo. Anche se ci vorranno quarant'anni, noi continueremo a lottare con ancora maggior determinazione.”

ANCHE IN ITALIA SI INIZIA A PARLARE INSISTENTEMENTE DI RAZIONAMENTI DEL GAS

di Giorgia Audiello

Continua l'aumento dei prezzi del gas, una situazione che sta colpendo economicamente l'Europa ormai da molti mesi: il 22 agosto, le tariffe energetiche hanno sfiorato i 300 euro a megawattora, dieci volte di più rispetto alla quotazione di inizio 2021. Così in Italia si comincia a parlare insistentemente di razionamenti e ulteriori interventi di sostegno, con allarmi che arrivano anche dai vertici di Confindustria e Confcommercio, oltreché da alcune personalità politiche. «Prepariamoci ai razionamenti» ha avvisato Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, sostenendo che «non possiamo farci trovare impreparati, il governo Draghi può e deve intervenire. Anche con un tetto al gas nazionale». La situazione, almeno nella narrazione politico-mediatica, è precipitata da quando il colosso russo Gazprom ha annunciato che chiuderà il gasdotto Nord Stream per manutenzione dal 31 agosto al primo settembre. Tuttavia, a incidere sull'aumento dei prezzi energetici vi sono diverse componenti, tra cui quella speculativa ha un peso determinante: facendo leva su una minore disponibilità dell'offerta, causata in particolare da contingenze geopolitiche, sul mercato dei futures si scommette sull'aumento dei beni energetici, acquistando dei titoli con l'obiettivo di rivenderli ad un prezzo maggiore nel momento in cui sale il valore della materia prima.

Da questa attività speculativa beneficiano soprattutto le grandi aziende energetiche come ENI che, infatti, nella prima metà del 2022 ha aumentato i suoi profitti del 600%, rispetto allo stesso periodo del 2021, con un utile di 7,39 miliardi di euro. Non risulta, però, che le compagnie energetiche algerine o russe – da cui arriva la maggior parte del gas – abbiano aumentato in manie-

ra considerevole il costo di vendita, così da giustificare l'aumento esponenziale delle bollette e, allo stesso tempo, non è possibile conoscere il prezzo di acquisto da parte di ENI che resta secretato dallo Stato. Non bisogna poi dimenticare che all'origine della possibilità di speculazione vi è la decisione della Commissione europea di sostituire i contratti a lungo termine con Gazprom con i contratti “spot”: in questo modo, i prezzi sono soggetti alla dinamica di domanda e offerta del mercato.

Tuttavia, piuttosto che evidenziare questi aspetti, denunciando e cercando di contrastare le dinamiche speculative, i vertici economico-industriali italiani hanno immediatamente individuato la soluzione nei razionamenti. Lo stesso Bonomi ha chiesto esplicitamente «di affrontare seriamente e immediatamente la predisposizione di un eventuale piano di razionamento», citando come modello la Germania in cui il dibattito sull'interruzione degli approvvigionamenti energetici russi è molto acceso e vede la ferma contrarietà della Confindustria tedesca.

D'altra parte, il tentativo del governo italiano di tassare gli extraprofitto delle multinazionali energetiche non è andata a buon fine, in quanto queste ultime sono riuscite facilmente ad eluderne il pagamento. La somma della tassazione per gli extraprofitto prevista dal governo Draghi ammontava a 40 miliardi di euro, di cui il 40 per cento doveva essere versato entro il 30 giugno. Ma la quota di denaro effettivamente versata dalle aziende ha costretto il MEF a ridurre la previsione in bilancio da dieci miliardi a poco più di un miliardo, «in relazione a quanto incassato» fino a quel momento. A fronte, dunque, di guadagni senza precedenti delle multinazionali del settore, i cittadini, oltre ad essere gravati dall'aumento dei costi, potrebbero vedersi costretti a ridurre i consumi di elettricità in pieno autunno-inverno.

Al netto delle speculazioni, infatti, qualora Gazprom non riaprisse Nord Stream ci sarebbe il rischio reale che l'approvvigionamento di gas del Vecchio Continente non sia sufficiente a coprire il fabbisogno energetico di famiglie

e imprese, con la Germania in grave difficoltà in quanto più dipendente dal gas russo rispetto alle altre nazioni europee. Si attiverebbe, dunque, il piano di risparmio sui consumi previsto dalla Commissione europea. In ogni caso, anche qualora l'interruzione delle forniture via Nord Stream fosse temporanea, i valori futures di Ice – la società proprietaria della borsa di Amsterdam – indicano che i prezzi sono destinati a rimanere molto più elevati degli anni passati fino al 2025. Così il governo ancora in carica per il disbrigo degli affari correnti – insieme alle parti sociali e ai partiti – sta cercando di correre ai ripari: il sottosegretario di Palazzo Chigi e braccio destro di Draghi, Roberto Garofoli, dal palco del Meeting di Rimini ha affermato che «I recenti aumenti dei prezzi delle fonti energetiche preoccupano. Il governo continuerà nelle prossime settimane a monitorare questa situazione e a muoversi sul solco tracciato dal Capo dello Stato al momento dello scioglimento delle Camere». Non ha escluso, inoltre, che Palazzo Chigi possa varare un nuovo intervento a tutela di famiglie ed aziende.

A pressare il governo in questo senso anche Confcommercio che ha chiesto all'ex Premier di non aspettare il nuovo esecutivo per varare nuovi sostegni oltre a quelli stanziati nel decreto Aiuti bis: le aziende del terziario, infatti, sono in ginocchio a causa del raddoppio della bolletta energetica annua. Gli stessi partiti politici sono in allarme, anche considerato che le elezioni sono alle porte: «Dobbiamo fare in modo che le aziende sopravvivano» ha dichiarato la leader di FdI, Giorgia Meloni, mentre Enrico Letta ha rilanciato il piano energetico del PD in 5 punti: tetto italiano per 12 mesi al prezzo dell'elettricità, un nuovo contratto luce sociale per piccole imprese e famiglie in difficoltà, il raddoppio del credito di imposta attuale per le imprese, e poi un tetto europeo al prezzo del gas.

Mentre le iniziative introdotte per arginare le conseguenze dell'inflazione energetica sono temporanee e insufficienti, le sue cause sono strutturali e coinvolgono molteplici fattori: innanzitutto l'abbandono dei contratti a

lungo termine con Gazprom, da cui l'enorme speculazione sui mercati futures e, in secondo luogo, il conflitto diplomatico e geopolitico tra Europa e Russia – fomentato dagli Stati Uniti – che ha portato alle sanzioni verso Mosca e alla sospensione della certificazione del Nord Stream 2. Tutto ciò è alla base della condizione di precarietà in cui si trovano i Paesi europei e la Germania in particolare, costretta a tornare all'uso del carbone e del petrolio, per arginare una recessione annunciata. La situazione energetica del Vecchio Continente è la rappresentazione plastica di un'Europa sempre più decadente e all'angolo dal punto di vista economico e politico, come conseguenza diretta della sua sottomissione ai mercati e ai diktat statunitensi.

MILITARE USA UBRIACA INVESTE E UCCIDE UN QUINDICENNE, MA NON VERRÀ PROCESSATA IN ITALIA

di Salvatore Toscano

La soldatessa statunitense di 20 anni che nella notte tra sabato e domenica scorsi ha investito e ucciso un quindicenne a Porcia (Pordenone) era ubriaca, con un tasso alcolemico pari a 2,09 grammi per litro e quindi 4 volte il limite consentito dalla legge. Se da un lato il quadro accusatorio si aggrava, dall'altro la Convenzione di Londra del 1951 sulla giurisdizione dei militari NATO in Europa assicura alla soldatessa l'ipotesi di essere giudicata negli Stati Uniti. Piuttosto che ipotesi, sarebbe più corretto utilizzare il termine prassi, dal momento in cui un processo a militari statunitensi in Italia rappresenta più un'eccezione che la regola. Il ricordo va, ad esempio, al 1998 e alla tragedia del Cermis, quando venti persone persero la vita a causa di un aereo militare statunitense che, volando a una quota inferiore a quanto concesso, tranciò il cavo della funivia del Cermis, facendo precipitare la cabina. I responsabili vennero giudicati negli USA e mai condannati per le accuse di omicidio colposo.

Era ubriaca la soldatessa statunitense

di stanza alla base USAF di Aviano che lo scorso fine settimana, a bordo della sua Volkswagen Polo, ha travolto e ucciso il quindicenne Giovanni Zanier. La militare è stata raggiunta dal mandato di arresto del giudice di Pordenone per omicidio stradale e attualmente si trova ai domiciliari presso il suo alloggio nella base di Aviano. «Quella donna deve essere processata in Italia e scontare qui l'intera pena», ha dichiarato la madre del ragazzo, riaprendo il dibattito sull'adeguatezza della Convenzione di Londra, un accordo firmato nel 1951 che permette ai militari NATO in Europa di essere giudicati nei rispettivi Paesi, anche per le azioni razione personae e quindi al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni. Spetta al ministro della Giustizia italiano, su spinta dei giudici interni o delle autorità (in questo caso) statunitensi, invocare il «difetto di giurisdizione» e consentire così all'indagato di essere giudicato nel proprio Paese. Il riconoscimento della giurisdizione alla giustizia militare straniera è stato applicato in passato diverse volte, come nel caso della tragedia del Cermis, quando un Grumman EA-6B Prowler statunitense – volando a una quota inferiore a quanto concesso – tranciò il cavo della funivia del Cermis, facendo precipitare la cabina e provocando la morte di venti persone. La prontezza dei magistrati trentini, che sequestrarono immediatamente l'aereo incriminato nella base di Aviano – a cui aveva fatto ritorno danneggiato all'ala e alla coda –, permise di chiarire le responsabilità, smentendo le autorità statunitensi che provarono a insinuare che la funivia fosse caduta da sola.

I pubblici ministeri italiani richiesero di processare l'equipaggio del Prowler in Italia ma il giudice per le indagini preliminari di Trento ritenne che, sulla base della Convenzione di Londra del 19 giugno 1951, la giurisdizione sul caso dovesse essere riconosciuta alla giustizia militare statunitense. Inizialmente tutti e quattro i marines furono indagati, ma solo il pilota Richard Ashby e il suo navigatore Joseph Schweitzer comparirono effettivamente davanti al tribunale militare statunitense per rispondere dell'accusa di omicidio colposo. La Corte accertò gli errori dell'equipaggio,

tra cui il volo a bassa quota (304,8 m), ma la giuria assolse i due soldati e le accuse di omicidio colposo non ebbero seguito. A risarcire i familiari delle vittime della tragedia furono la Provincia Autonoma di Trento e lo Stato italiano, rimborsati soltanto al 75% dal governo statunitense.

Al 2002 risale il caso di un aviere della base di Aviano accusato, con tre albanesi, di violenza sessuale su una quattordicenne. Anche in quell'occasione, il ministro della Giustizia firmò la rinuncia al processo in Italia salvo poi, in seguito alle proteste del legale della ragazza, tornare sui propri passi. Nel 2012, un'auto con a bordo Dax Xavier Board, Kyle Michael Rascon e Jahgary Indiana Ruiz, investì tre pedoni a Vicenza. I tre militari furono accusati di omissione di soccorso, fuga e lesioni personali. L'anno dopo il ministero della Giustizia italiana rinunciò al diritto di giurisdizione. Nel febbraio 2014, dopo ben otto anni di tentennamenti, il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri cedette alle richieste Usa, non esercitando la giurisdizione italiana nei confronti dei militari Louis Carrasquillo e David Michael Simon, che la sera del 2 dicembre del 2006 si erano messi a gareggiare per le strade del centro mettendo in pericolo gli automobilisti. Al trasferimento della giurisdizione, si aggiungono poi i diversi casi di archiviazione al termine delle indagini preliminari svolte in Italia. L'unione di questi fenomeni provoca danni materiali e morali alla popolazione europea, all'interno di un quadro giuridico – la Convenzione di Londra del 1951 – che andrebbe quantomeno rivisto, dal momento in cui non ripara integralmente il pregiudizio (l'insieme dei danni), condizione invece fondamentale in materia di illeciti internazionali, e non rende dunque piena giustizia alle vittime e ai loro familiari.

ESTERI E GEOPOLITICA



LA GRECIA DOPO 12 ANNI SI LIBERA DELLA TROIKA, RIMANGONO LE MACERIE

di Salvatore Toscano

La Grecia è uscita ufficialmente dal regime di sorveglianza economica rafforzata disposto dall'Unione europea. Per anni, il sistema ha monitorato le diverse riforme a cui si è dovuta sottoporre Atene in seguito al "piano di salvataggio dal default" delineato da Bruxelles. Si è concluso così un ciclo di austerità sotto il controllo della Troika, che ha portato la Grecia a rispettare «duri impegni», come sottolineato dal primo ministro Kyriakos Mitsotakis: tasse alte, tagli a salari e pensioni, all'istruzione pubblica e alla sanità. «Il Paese ora può guardare verso un nuovo orizzonte pulito, di sviluppo, unità e prosperità per tutti», ha aggiunto poi Mitsotakis, sottolineando implicitamente l'esistenza di un prima e dopo l'intervento di Bruxelles, che ha causato «ferite» che inevitabilmente faranno fatica a rimarginarsi, complice anche il comportamento discriminatorio e poco solidale dell'Unione e dei Paesi membri, lontani dagli ideali di manifesto.

Alla vigilia di ferragosto, la Commissione europea ha riconosciuto il rispetto, da parte di Atene, «della maggior parte degli impegni politici presenti nell'agenda di riforme efficaci» voluta da Bruxelles in cambio dei 241,6 miliardi di euro versati nelle casse greche per evitare il default, ovvero la condizione in cui il governo di un Paese non è in grado di pagare i debiti contratti. «La resilienza dell'economia greca è notevolmente migliorata e i rischi di ricadute sull'Eurozona sono notevolmente diminuiti», hanno dichiarato i commissari responsabili per l'Econo-

mia Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis, confermando la fine del regime di sorveglianza economica rafforzata e il passaggio, prima, al ciclo di sorveglianza post-programma (SPP) e, dopo, al regolare semestre europeo per il monitoraggio della situazione economica, fiscale e finanziaria. Si tratta di un passaggio che segna la fine della crisi del debito greco e di un ciclo caratterizzato da pesanti tagli, soprattutto al welfare e quindi allo stato sociale. Una parentesi, quella della riduzione della spesa corrente (beni e servizi, redditi, prestazioni sociali), che tuttavia non è affatto chiusa all'interno dell'Unione europea, come dimostra l'indirizzo politico intrapreso da Bruxelles. Si pensi alla raccomandazione rivolta all'Italia e relativa all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che a maggio ha ricordato a Roma di "limitare la crescita della spesa corrente in vista di una politica di bilancio prudente".

Prima di concentrarsi sul futuro – «pulito, di sviluppo, unità e prosperità per tutti» – il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha ricordato il passato e il dolore che vi ha albergato, «frutto di una serie di obblighi relativi a tasse insopportabili e tagli agli stipendi e ai servizi pubblici». Alla stagnazione dell'economia si è aggiunta così anche un'evidente divisione della società, critica nei confronti dei provvedimenti imposti da Bruxelles (come dimostra l'esito del referendum del 2015, quando il 61% dei votanti si schierò contro le riforme chieste dai suoi creditori). I diversi fattori hanno portato all'emersione di innumerevoli ferite nella società greca, tra cui l'aumento della violenza, la debolezza istituzionale e la crescita del partito neonazista Alba Dorata, i cui esponenti sono stati condannati definitivamente nel 2020, anno della dissoluzione del movimento.

I 12 anni di austerità

È il momento di fare un passo indietro e ripercorrere i 12 di austerità vissuti dalle istituzioni e dal popolo greco. Il 2 maggio 2010, il primo ministro George Papandreou annuncia l'accettazione, da parte della Grecia, di un prestito di 110

miliardi di euro (in tre anni) per evitare il default, conseguenza diretta della crisi economica globale che ha colpito gli Stati Uniti tre anni prima e che ad Atene ha accentuato l'instabilità economica, aumentando il debito pubblico e il rendimento (quindi "l'interesse") dei bond decennali greci, da 4,57 a 7,83%, degradati a livello junk, "spazzatura". In cambio dei fondi, il governo si impegna ad attuare riforme di austerità sotto il controllo della Troika, un istituto che in seguito alla grande recessione (il periodo successivo alla crisi finanziaria del 2007-2008) si è occupato di formulare dei piani di intervento rivolti a Paesi in crisi e, dunque, alle prese con un debito pubblico elevato. Il *do ut des* era semplice: prestiti in cambio di politiche di austerità, quindi limitazione dei consumi privati e delle spese pubbliche. Così, rigettando l'ipotesi del default sul debito, la Grecia accetta l'intervento delle istituzioni finanziarie internazionali, con tutto ciò che consegue: tagli per 30 miliardi di euro rivolti soprattutto ai lavoratori nel settore pubblico, aumento dell'IVA e delle imposte, con l'introduzione di nuove tasse. Seguono negli anni nuovi accordi uniti dalla stessa logica: fondi in cambio di riforme. Questa volta tocca alla privatizzazione e alla ristrutturazione del sistema fiscale, in modo da "migliorare la competitività e attrarre investimenti esteri".

Il tutto è accompagnato da proteste e malcontento popolare, che confluiscono nel referendum consultivo del 2015. Al governo c'è Alexis Tsipras che, su pressione di Bruxelles, è costretto a non rispettare la volontà espressa dai cittadini a luglio e a raggiungere un accordo con i leader dell'Eurozona per un terzo pacchetto di prestiti da 86 miliardi di euro, nell'ambito del Meccanismo europeo di stabilità (MES), strumento al centro del dibattito comunitario durante i primi mesi di pandemia. Alla scadenza della misura, la Commissione pone la Grecia sotto sorveglianza rafforzata, fino appunto a sabato scorso, quando il primo ministro Kyriakos Mitsotakis ha annunciato l'uscita da un tunnel dai costi politici e sociali enormi, che ha comportato «l'emarginazione della posizione della Grecia in Europa e nel mondo». Dal 2000 a oggi, la partecipazione

alle elezioni parlamentari è crollata dal 75 al 58%. La fiducia nelle istituzioni pubbliche è bassissima: solo un cittadino su quattro si fida del governo e lo stesso vale per il Parlamento. Le manovre economiche hanno fortemente ridimensionato i sistemi di protezione sociale e i servizi pubblici, con il reddito mediano equivalente annuo, che tra il 2010 e il 2019 si è ridotto del 30%: da 11.963 a 8.195 euro.

EXARCHIA, IL QUARTIERE DI ATENE IN RIVOLTA CONTRO LA SPECULAZIONE

di Salvatore Toscano

Il quartiere Exarchia rappresenta il cuore del movimento degli studenti di Atene e, con la scusa della nuova metropolitana, il governo l'ha militarizzato. Inoltre, l'esecutivo è coinvolto, insieme alle amministrazioni locali, nel fenomeno della gentrificazione, ossia la trasformazione del quartiere da zona popolare a souvenir per il turismo di massa, con conseguente cambiamento della composizione sociale e dei prezzi delle abitazioni. L'inizio dei lavori nella piazzetta centrale di Exarchia ha provocato diverse proteste, con scontri tra i residenti – schierati contro la speculazione immobiliare e la militarizzazione – e gli agenti, posizionati a difesa del blocco di 180 metri quadrati di lamiera e filo spinato da cui spunterà, tra i prossimi dieci anni, la nuova fermata della metro. Quest'ultima non discende dalle esigenze o dalla volontà dei cittadini ma è piuttosto figlia di una decisione politica che punta a punire un quartiere "ribelle", simbolo della rivolta contro i Colonnelli e delle proteste antitroika che nel 2008 scossero la Grecia, e sottrargli spazio pubblico, vitale per la sua attività di dissidenza.

Teatro nel 2008 di durissimi scontri con la polizia innescati dall'uccisione del 16enne Alexis Grigoropoulos, Exarchia è stato l'epicentro della crescita dei movimenti anti-liberisti i cui cortei hanno animato le città greche tra il 2010 e il 2014. Dal 10 agosto scorso, giorno in cui è stato aperto il cantiere della metropolitana e chiuso la piccola piazza triangolare (cuore del quartiere),

sono in corso nel quartiere le proteste dei residenti con un bilancio di oltre 30 arresti, decine di feriti e manifestanti in commissariato. Così, da due settimane, a dominare la vita del quartiere Exarchia – che conta su un bacino di circa 10.000 residenti –, non sono le librerie anarchiche, i caffè o le botteghe storiche, bensì i 200 agenti in assetto antisommossa accompagnati da droni e blindati. Tra questi, figurano alcuni membri di Drasi ("Azione"), il corpo di polizia creato appositamente per il quartiere dal primo ministro Mitsotakis subito dopo la vittoria elettorale della destra. A comporre il reparto sono giovani legati in qualche modo al partito di governo, addestrati per soli tre mesi e assunti senza concorso e controlli sulla fedina penale. Mitsotakis gli ha fornito sostanzialmente carta bianca, che negli ultimi anni si è tradotta in pestaggi, assalti a riunioni pubbliche e irruzioni senza mandato nei caffè di Exarchia.

È in questo clima di repressione che sta avvenendo la trasformazione sociale del quartiere, in passato meta di attivisti, artisti e studenti e adesso preda militare che cerca di difendersi dalle speculazioni commerciali e immobiliari. I canoni di locazione sono cresciuti negli ultimi anni del 30% e oggi il 58% delle case di Exarchia è su Airbnb. Un bilocale può costare anche 650 euro al mese, contro la media di 300 del 2016, in un Paese appena uscito dalla stretta sorveglianza economica europea e caratterizzato da uno stipendio medio di 600 euro al mese. La regolamentazione degli affitti potrebbe invertire la gentrificazione, ma non è di certo nelle intenzioni di Mitsotakis. Non lontano dalle idee dello zio, il sindaco di Atene Nikos Bakogiannis ha nel frattempo deciso di affidare nuove concessioni a società immobiliari per comprare edifici privati e botteghe storiche e sostituirli con bed and breakfast, hotel di lusso e centro commerciali. Tutto ciò nella zona storica della collina di Strefi, a pochi metri dal "quartiere ribelle".

I residenti parlano di un Exarchia in parte snaturato e silenziato, come nel caso del centro anarchico Vox o delle mense sociali o dei centri di accoglienza, tra cui Spirou Trikoupi 17. La nuo-

va fermata della metro non è pensata per soddisfare i cittadini, dal momento in cui il quartiere è già ben collegato: la sua piazza dista pochi minuti dalle fermate di Omonia e Panepistimio. D'altronde, la volontà della comunità locale è chiara: non entrare nelle mere logiche turistiche o speculative e mantenere la propria identità, come dimostra il piano proposto al Ministero dei Trasporti nel 2018. L'esecutivo, guidato da Tsipras, accettò la proposta e firmò un accordo per costruire la stazione a 500 metri dalla piazza centrale del quartiere. Il governo di Mitsotakis ha, invece, ripreso un progetto di 20 anni che prevede la fermata al centro della piazza. «Il messaggio è chiaro», afferma la studiosa Anna Giulia Della Puppa. Lo spazio pubblico ad Atene e a Piazza Exarchia ha giocato un ruolo centrale nel conflitto tra democrazia e dittatura prima, tra democrazia e austerità poi. «Cancellarlo è un atto politico».

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



ROMPERE IL MURO DEL SILENZIO: 24 ORE PER JULIAN ASSANGE

di Salvatore Toscano

«Julian Assange è un uomo, un giornalista che ha rivelato i crimini e i criminali delle guerre in Afghanistan e in Iraq degli Stati Uniti. Julian Assange per questo è stato punito, è stato ingiustamente incarcerato e imbavagliato, gli è stato impedito di fare informazione. Mentre i crimini e i criminali sono impuniti e assolti. Julian Assange rischia di essere estradato negli Stati Uniti e condannato a morte con 175 anni di carcere». Così si apre l'appello lanciato dall'agenzia stampa internazionale Pressenza, che la redazione de L'Indipendente ha sposato con convinzione, aderendo al comitato promotore

dell'iniziativa. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i cittadini, rompere il muro di silenzio dei media mainstream e fare pressione sulle autorità politiche, attraverso una manifestazione di 24 ore consecutive che si svolgerà il prossimo 15 ottobre, arricchita da eventi proposti in tutto il pianeta da organizzazioni sociali, testate indipendenti e attivisti, uniti da una diretta internazionale. Una iniziativa per difendere la libertà di Julian Assange e con essa quella di tutti noi.

A due mesi dalla sua realizzazione, la maratona "24 ore per Julian Assange" si sta diffondendo rapidamente per tutto il pianeta, con decine di eventi già confermati e centinaia di attivisti, organizzazioni sociali e testate coinvolte, tra cui L'Indipendente, presente all'interno del comitato promotore. Si punta «alla massima apertura, diversità e creatività possibili - un piccolo evento di quartiere, uno spettacolo, una manifestazione, un incontro tra amici, un video, un'intervista radiofonica, una dichiarazione. Tutti sono benvenuti, non importa quanto "piccoli" o "grandi"». Pertanto, sono invitati «attivisti di base, giornalisti, personaggi dello spettacolo, artisti, scrittori ecc ecc a partecipare secondo le loro possibilità, capacità e gusti», attraverso l'apposita sezione sul sito, arricchita da una mappa interattiva e in continuo aggiornamento sugli eventi in programma. La manifestazione comincerà in un punto preciso a una certa ora del 15 ottobre e durerà 24 ore, durante le quali una diretta collegherà tutte le iniziative del pianeta, al grido di "Julian libero!".

Julian Assange rappresenta un modello di mondo nuovo e migliore dove l'ingiustizia va condannata e i diritti umani difesi. Per questo motivo, la sua lotta è la lotta di tutti e richiede un impegno diffuso, in modo da formare una diga compatta all'onda che vorrebbe travolgere un simbolo e condannarlo a 175 anni di carcere. Attualmente, Julian Assange è detenuto nel Regno Unito e rischia l'estradizione negli Stati Uniti a seguito dell'autorizzazione in tal senso da parte del governo britannico. Pochi giorni fa, i legali di Julian Assange hanno annunciato di aver citato in giudizio

la Central Intelligence Agency (CIA) degli Stati Uniti e l'ex Segretario di Stato Mike Pompeo. L'accusa, presentata ieri in un tribunale distrettuale di New York, è di aver registrato le conversazioni tra il fondatore di WikiLeaks e i suoi legali, con tanto di accesso ai contenuti dei loro telefoni e computer. La contromossa di Assange si inserisce in un iter giudiziario non ancora concluso, con la famiglia, i legali e milioni di persone nel mondo pronte a battersi per il giornalista australiano, come dimostra l'annuncio della 24 ore, l'ultima di una lunga serie di iniziative di supporto ad Assange nate negli anni.

IL GIUDICE HA DECISO: LA MORTE DI ENRICO LOMBARDO NON DEVE AVERE VERITÀ E GIUSTIZIA

di Gloria Ferrari

Enrico Lombardo aveva 42 anni quando la notte del 27 ottobre del 2019 a Spadafora, un Comune in provincia di Messina, perse la vita dopo essere stato fermato e immobilizzato dai Carabinieri. Sulla vicenda esiste un video che testimonia le fasi concitate del fermo ed è appurato che i carabinieri immobilizzarono a terra Enrico per una ventina di minuti. Altrettanto certo è che sotto il corpo ormai esanime di Enrico rimase sull'asfalto una grande macchia di sangue rappreso. Ma la dinamica della vicenda potrebbe non essere mai chiarita, perché il giudice per le indagini preliminari, Fabio Pagnana, ha deciso di archiviare il caso senza nemmeno istituire un processo per individuare eventuali responsabilità.

Secondo le ricostruzioni messe insieme grazie alle testimonianze di chi c'era, le forze dell'ordine, chiamate dall'ex moglie di Lombardo per via del suo atteggiamento aggressivo e della sua insistenza a voler entrare in casa, allertano un'ambulanza affinché controllino e monitorino il suo "stato di agitazione". A quel punto Lombardo si allontana, per poi ritornare sotto casa della donna qualche ora dopo, con le stesse intenzioni di prima. Inizia una colluttazione con i Carabinieri, richiamati da Galeani (la ex compagna), che

questa volta chiede che intervengano più uomini perché «sta ammazzando un carabiniere, lo capite o no? Mandate qualcuno!». In effetti alcuni video, girati dal balcone dell'abitazione, mostrano che quella notte Lombardo e le forze dell'ordine ebbero diversi scontri diretti, riportando da entrambe le parti profonde ed evidenti ferite, almeno a quanto si legge sul verbale: «L'apuntato sanguinava vistosamente dalla testa e dall'orecchio destro; Lombardo con una ferita sanguinante al capo». Dalle stesse immagini però emerge un altro dettaglio, di cui la stessa Galeani si è accorta: «Guardando quei video e facendo un rapido calcolo, emerge che le manovre di contenimento di Enrico (che ad un certo punto era ammanettato per terra) da parte dei Carabinieri durano venti minuti», tempo durante il quale l'uomo è bloccato contemporaneamente da tre persone.

Tuttavia, nonostante tali elementi, la procura ha stabilito che tutti gli accertamenti del caso sono stati effettuati e non ci sono sufficienti prove per condannare medici e carabinieri che intervennero quella notte. Secondo le forze dell'ordine l'archiviazione è l'unica via per chiudere la questione, perché di fatto Lombardo sarebbe morto per via di un malore, sopraggiunto durante il fermo e che le ferite sul capo descritte anche nel verbale se le sarebbe provocate battendo la testa contro una cabina telefonica. Una versione dei fatti che non convince il legale della famiglia, Paolo Pollicino, che non manca di far notare che sulla cabina non c'erano tracce di sangue e sul corpo di Lombardo l'autopsia non ha riscontrato alcun elemento plastico o di vetro riconducibile alla cabina stessa. Più rilevante sarebbe invece la presenza di vistose macchie di sangue sui manganelli e sul marciapiede. «Ecco i calci e i pugni mai menzionati!», ha scritto su Facebook Galeani, postando le foto delle ferite riportate dall'ex.

La morte, dice sempre l'autopsia, non è avvenuta per via delle percosse ricevute, ma per un arresto cardio-circolatorio «nella fase di recupero post-stress di una prova da sforzo (di resistenza al contenimento - immobilizzazione da

parte di operatori delle forze dell'ordine)», si legge nel documento scritto dal medico legale. Inoltre le analisi avrebbero confermato un ritardo nell'uso del defibrillatore che, se fosse stato utilizzato immediatamente, avrebbe potuto salvare la vita ad Enrico.

Per la famiglia ci sono troppe incongruenze e per questo il caso potrebbe e dovrebbe non essere ancora chiuso. Per l'avvocato «dal punto di vista tecnico giuridico si potrebbe tentare il ricorso in Cassazione. Potremo continuare anche a svolgere ulteriori indagini per vedere se ci sono elementi per la riapertura, cercando altre testimonianze o attività sul materiale agli atti, come il cellulare o altri elementi, che non sono stati vagliati in maniera completa dal gip».

Quello di Lombardo non è un caso isolato. Troppe altre persone, morte in circostanze sospette dopo un fermo di polizia, attendono ancora verità e giustizia. Ve ne avevamo parlato qui.

AMBIENTE



BASILICATA: ENI REGALA IL GAS IN CAMBIO DI ALTRI PERMESSI DI ESTRAZIONE PETROLIFERA

di Gloria Ferrari

Con una legge regionale firmata da Vito Bardi, esponente di Forza Italia e presidente della regione Basilicata, i cittadini lucani usufruiranno di «erogazione gratuita mediante rimborso della componente energia del prezzo del gas fornito per le utenze domestiche e delle pubbliche amministrazioni regionali». In altre parole, per i prossimi mesi - dovrebbe partire da settembre - gas gratis per (quasi) tutti, a patto che ogni abitante mantenga la propria

spesa al di sotto dei 5mila euro.

La misura, pensata per combattere il caro bolletta di questo periodo, era già stata approvata a metà agosto dal Consiglio regionale ed esclude invece «gli enti pubblici economici, le società partecipate, gli enti locali regionali» e le persone che non hanno collegato la propria abitazione alla rete del gas o usano altri tipi di riscaldamento. A loro la regione offrirà alcuni incentivi per installare impianti che producano «energia pulita» come pannelli fotovoltaici e solari.

A tutti gli altri utenti invece spetterà ancora sostenere i costi di gestione del contatore, quelli del trasporto e degli oneri di sistema, mentre i consumi effettivi saranno azzerati. In questo modo, secondo le proiezioni, la cifra in bolletta dovrebbe praticamente dimezzarsi. Com'è possibile?

C'entrano la Val d'Agri e gli accordi che la Basilicata ha stipulato con le società che si occupano dell'estrazione di risorse nella zona, situata tra le province di Potenza e Matera, e che comprende lo spazio tra i monti Sirino e Volturino. In pratica il patto prevede che le imprese offrano forniture gratuite alla regione (che comunque dovrà sostenere alcuni oneri) in cambio del rinnovo delle concessioni estrattive per i prossimi 10 anni.

Le società che gestiscono gran parte dell'economia estrattiva in Basilicata sono Eni e Total, che si impegneranno a fornire annualmente ai lucani 200 milioni di metri cubi di gas naturale (la Basilicata stima di consumarne 160 milioni e per questo reputa l'iniziativa concretamente e numericamente fattibile). La misura gioverà certamente nell'immediato alle tasche dei cittadini lucani, che in cambio però dovranno continuare a sopportare le attività petrolifere sul loro territorio per altri dieci anni. E non si tratta certo di attività a impatto zero, né per l'ambiente né per la salute.

Qualche mese fa vi avevamo parlato della vicenda del Lago Pertusillo, un bacino artificiale situato nella Basilica-

ta sud-occidentale, nei pressi di alcuni stabilimenti petroliferi di ENI. Grazie alle indagini commissionate dalla rivista scientifica internazionale MDPI, c'è stata la conferma che le alghe che hanno colonizzato a lungo le sue acque sono dovute alla presenza di idrocarburi del petrolio. I campionamenti hanno rivelato nello specifico la presenza di particelle ben oltre il limite consentito: 286 mcg/l di idrocarburi totali disciolti (il limite è 200), 6,65 mg/l di azoto (il limite è 2 mg/l).

Nella regione si estrae circa l'80% del petrolio nazionale, un'attività così intensa e dannosa che i cittadini hanno accettato solo a patto di ricavarne ricchezza. Ma, nonostante le promesse di prosperità avanzate dalle compagnie petrolifere, la Basilicata ha ancora un Pil tra i più bassi e tassi di disoccupazione alle stelle. In un modo o nell'altro, comunque, le multinazionali si arricchiscono, mentre a pagare le conseguenze peggiori dell'egemonia fossile sono esclusivamente la salute dei cittadini lucani e l'ambiente naturale.

L'inquinamento ha interessato l'aria, a causa delle emissioni provenienti dagli impianti di desolfurazione petrolifera, stoccaggio e estrazione, così come da inceneritori e ferriere; il suolo, per colpa dei fanghi derivanti dalle lavorazioni petrolifere, da incidenti nel corso delle estrazioni, dall'interramento dei rifiuti, nonché dalla consueta pratica di acidificazione; e l'acqua, la risorsa realmente preziosa della regione, essenziale per i suoi abitanti e per diversi milioni di cittadini pugliesi, campani e calabresi che dipendono dai suoi abbondanti e - un tempo salubri - bacini idrici.

Nella Val d'Agri inoltre i composti organici volatili - sostanze classificate come cancerogene dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) - presenti in atmosfera raggiungono livelli critici: superano i 250 microgrammi per metro cubo come media giornaliera. Non a caso la mortalità nei pressi degli impianti - come ha evidenziato uno studio del 2018 - è risultata significativamente maggiore che altrove. E con ulteriori proroghe estrattive di almeno altri 10 anni, sperare in un

miglioramento è praticamente impossibile.

ECONOMIA E LAVORO



I FONDI INTERNAZIONALI STANNO SCOMETTENDO MILIARDI CONTRO IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

di Giorgia Audiello

I fondi d'investimento internazionali - i cosiddetti hedge funds - hanno scommesso contro il debito pubblico italiano, effettuando la più grande speculazione al ribasso dal 2008: hanno, infatti, preso in prestito obbligazioni italiane per un valore complessivo di 39 miliardi di euro, vendendole allo scoperto (short selling) e puntando a ricomprarle ad un prezzo minore, lucrando così sulla differenza tra il prezzo di vendita e quello d'acquisto. Lo rende noto il Financial Times (FT) in un articolo dal titolo inequivocabile: «Dagli hedge fund la più grande scommessa contro il debito italiano dal 2008». L'autorevole quotidiano britannico cita i dati di S&P global market intelligence, secondo cui il valore totale delle obbligazioni prese in prestito dagli investitori nel mese di agosto sarebbe il più alto dal gennaio 2008.

Le motivazioni che stanno dietro alla speculazione ribassista riguardano la crescente instabilità politica del Paese in vista delle elezioni e la crisi energetica: «La corsa agli investitori a scommettere contro l'Italia arriva mentre il Paese deve far fronte a crescenti venti economici contrari a causa dell'aumento dei prezzi del gas naturale europeo provocato dai tagli alle forniture della Russia e da un clima politico teso con le elezioni che incombono a settembre», si legge nell'articolo del FT. Allo stesso tempo, Mark Dowding, chief in-

vestment officer di BlueBay Asset Management, ha affermato che l'Italia «È il paese più esposto in termini di ciò che accade ai prezzi del gas e la politica è impegnativa». Dowding gestisce circa 106 miliardi di dollari di asset e sta vendendo allo scoperto obbligazioni italiane a 10 anni utilizzando i derivati futures.

L'articolo del FT è uscito a brevissima distanza temporale rispetto al discorso pronunciato da Draghi al Meeting di Rimini mercoledì: in quell'occasione l'ex Premier italiano aveva affermato che «L'Italia ce la farà anche questa volta, qualunque partito vinca le elezioni», invitando poi tutti i partiti a rispettare gli impegni di riforma finanziaria dell'Italia, in quanto «la credibilità interna va di pari passo con la credibilità internazionale». Nonostante l'ottimismo di Draghi, le recenti speculazioni finanziarie fanno presagire uno scenario fosco per il Belpaese, in linea con quanto anticipato nei mesi scorsi dal FMI, secondo il quale l'embargo sul gas russo avrebbe portato ad una contrazione economica di oltre il 5% in Italia e in altri tre Paesi. Roma, inoltre, è considerata particolarmente vulnerabile a causa dell'interruzione del programma di acquisto dei titoli da parte della BCE e dell'aumento dei tassi di interesse.

Tuttavia, dietro le motivazioni di facciata relative alla tenuta economico-istituzionale italiana, la mossa dei fondi d'investimento risulta un chiaro avvertimento a Roma in vista delle future elezioni politiche: il partito eletto, infatti, dovrà "rassicurare" i mercati garantendo di mettere in atto le riforme imposte dall'Unione Europea che vanno più incontro agli interessi e alle esigenze della finanza internazionale piuttosto che a quelle dei cittadini, confermando così la superiorità sovrachiantante della sfera economica su quella politica e sugli Stati. La conferma di ciò arriva direttamente dalle dichiarazioni della leader di FdI, Giorgia Meloni, considerata la favorita per il ruolo di Primo ministro nella prossima legislatura, considerato che per ora è in testa nelle classifiche elettorali: la Meloni è corsa ai ripari rassicurando gli specu-

latori che «la prima cosa che dobbiamo fare è la legge di bilancio e abbiamo chiaramente intenzione di farla entro i parametri richiesti», ha dichiarato la candidata in un'intervista all'agenzia inglese Reuters.

Le speculazioni non rappresentano affatto un elemento “normale” nel processo di finanziamento degli Stati sovrani, ma al contrario sono rese possibili da un'architettura economico-finanziaria disfunzionale per cui i governi – privati della possibilità di gestire direttamente la propria politica monetaria – non possono garantire per mezzo della banca centrale i propri titoli di debito, favorendo così l'impennata dello spread, ossia la differenza di rendimento tra i titoli tedeschi e quelli italiani. Per evitare tutto ciò basterebbe la garanzia della banca centrale, tant'è che Draghi, attraverso l'ormai leggendario “whatever it takes”, ha fermato la speculazione proprio garantendo l'acquisto dei titoli del debito pubblico italiano e mettendo in atto quindi una misura di politica monetaria non convenzionale di tipo espansivo. Le pratiche lucrative della finanza, dunque, lungi dall'essere inevitabili, sono permesse dalle scelte politiche ed economiche della Banca Centrale Europea, sulla quale pesano anche le posizioni degli stati membri, considerato, per esempio, che i cosiddetti “falchi” dei Paesi nordici sono fortemente contrari agli interventi della Banca centrale specie in favore dei cosiddetti “PIIGS”, di cui l'Italia è parte.

Dopo avere interrotto il PEPP (Pandemic Emergency Purchase Program), il programma d'acquisto dei titoli finalizzato a sostenere l'economia dell'Eurozona travolta dal coronavirus, la BCE ha recentemente approvato un nuovo strumento anti-frammentazione teso ad appianare le differenze di rendimento tra Bund e BTP: si tratta del TPI (Transmission Protection Instrument) che però non è ancora stato attivato. Al riguardo, gli speculatori internazionali come Dowding hanno già messo le mani avanti, dichiarando che «la BCE non può semplicemente comprare l'Italia», in quanto in questo modo fornirebbe sostegno ai Paesi che non hanno

vincoli fiscali.

In sintesi, mentre migliaia di imprese italiane rischiano la chiusura a causa della crisi energetica e dell'impennata dei prezzi del gas e l'inflazione è ai massimi storici con conseguenze devastanti per famiglie e imprese, i fondi d'investimento internazionali e le persone che vi stanno dietro si arricchiscono enormemente grazie alle crisi, ma soprattutto grazie alla complicità delle politiche della BCE che se non sostiene direttamente la speculazione, sembra quantomeno tollerarla tacitamente, intervenendo solo quando strettamente necessario e favorendo così il potere dei mercati sulle politiche degli Stati che hanno abdicato alla loro sovranità.

LA DISINFORMAZIONE SULLE CAUSE DEI PREZZI DEL GAS COPRE LA SPECULAZIONE DELLE AZIENDE

di Salvatore Toscano

L'inflazione all'interno dell'Unione Europea ha raggiunto a luglio il livello record del 9,8%, mentre il gas ha superato nelle scorse ore la soglia dei 290 euro al megawattora (MWh) sul mercato di Amsterdam. I due fenomeni sono correlati, dal momento in cui un aumento del prezzo dei beni energetici provoca di riflesso costi maggiori per i produttori e, quindi, beni e servizi immessi sul mercato a un prezzo più elevato rispetto al periodo precedente. La narrativa dominante degli ultimi mesi semplifica – disorientando i lettori – le cause di questi incrementi a un unico evento: la guerra in Ucraina, dimenticando diverse variabili esplicative, una su tutte la speculazione delle imprese. A questa, si aggiungono uno squilibrio (nato prima del conflitto Kiev-Mosca) tra domanda e offerta del gas – la prima in crescita dopo la fase acuta della pandemia e l'altra stabile, in uno scenario che provoca l'aumento dei prezzi – e un rendimento dell'eolico inferiore alle attese, che si ricollega alle conseguenze del cambiamento climatico.

Affrontando il tema dell'aumento dei prezzi a luglio, avevamo aperto all'ipotesi di star vivendo all'interno di una

bolla speculativa, dove (semplificando al massimo) i prezzi di vendita sono più alti di quelli reali, gonfiati dalla volontà di maggiori guadagni o contratti più vantaggiosi. In finanza, la speculazione ingloba tutti i tentativi di ottenere un guadagno da fluttuazioni del mercato in tempi brevi attraverso operazioni rischiose. Nella speculazione al rialzo – più famosa di quella al ribasso – gli individui acquistano dei titoli, prevedendo un aumento delle loro quotazioni (un aumento di “valore”), con l'obiettivo di rivenderli al maggior prezzo possibile. Oltre ai titoli, anche i beni possono essere al centro dell'attività speculativa. In particolare, i beni alimentari e quelli energetici hanno subito negli ultimi mesi ingenti incrementi, dettati non solo dal mancato incontro tra domanda e offerta ma anche dalla volontà dei paesi produttori e degli agenti economici di guadagnare di più dagli accordi esistenti. In tanti, e in particolare le multinazionali, stanno sfruttando la paura della scarsità dei beni agricoli ed energetici per vendere a un prezzo maggiorato o per stipulare contratti più vantaggiosi. Che l'inflazione abbia avuto un impatto sui costi per le attività è innegabile, ma che il prezzo finale attuale di un bene o di un servizio scaturisca esclusivamente dal fenomeno inflazionistico e sia esente da logiche speculative è tutto da vedere.

Alla luce di tali considerazioni può essere spiegato l'attuale prezzo del gas, gonfiato dal gioco speculativo e dagli interessi delle multinazionali energetiche, che negli ultimi mesi hanno segnato profitti da record. L'utile di Eni relativo alla prima metà dell'anno è stato di 7,39 miliardi di euro, in aumento del 600% rispetto ai primi sei mesi del 2021, quando la multinazionale del gas e del petrolio ha chiuso con 1,1 miliardi di guadagno. L'utile di Eni «o meglio extraprofitto deriva dalla speculazione sui prezzi dell'energia che sta mandando al fallimento le imprese e portando alla disperazione milioni di famiglie» ha commentato il co-portavoce nazionale di Europa Verde, Angelo Bonelli, che ha poi aggiunto: «Gli extraprofitto devono essere restituiti al 100% a famiglie e imprese». Un tentativo in tale direzione, seppur

minimo, era contenuto nel nuovo Decreto Bollette approvato dal governo Draghi a luglio. Peccato che l'articolo 10 della norma, relativo all'introduzione di una tassa sugli extraprofitti delle compagnie energetiche, sia scomparso dalla stesura finale, rafforzando di fatto i rapporti lungo l'asse esecutivo-De Scalzi, l'amministratore delegato di Eni che negli ultimi mesi ha accompagnato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio nelle spedizioni alla ricerca di gas e petrolio tra Africa e Medio Oriente.

SCIENZA E SALUTE



RUANDA, IL PRIMO PAESE AL MONDO A SCONFIGGERE IL CANCRO AL COLLO DELL'UTERO

di Francesca Naima

Il Ruanda potrebbe essere il primo paese al mondo a debellare il Papilloma virus (HPV) e con esso il cancro al collo dell'utero che da esso è causato. Attraverso esami diagnostici a tappeto, prevenzione, informazione anche porta a porta e miglioramento delle cure, lo stato africano si appresta a raggiungere il risultato prima di Paesi economicamente molto più forti, dimostrando come sia possibile raggiungere risultati sanitari eccellenti grazie alla pianificazione e agli investimenti. Il cancro alla cervice (collo dell'utero) è la quarta forma tumorale più diffusa nella popolazione femminile, solo nel 2020 ha ucciso 342mila donne nel mondo, nove su dieci nei paesi poveri. Anche in Italia i numeri sono tutt'altro che trascurabili: 3.500 casi ogni anno e 1.500 decessi secondo le statistiche dell'Agenzia del Farmaco (AIFA).

Conosciuto comunemente con il nome di Papilloma Virus, l'HPV compren-

de numerose varietà di organismi e le infezioni genitali causate da alcuni di essi possono sfociare in tumori del collo dell'utero. Solo nel 2019 nel Paese dell'Africa orientale quasi 1.000 erano morte a causa del tumore della cervice uterina. Il Ruanda ha dunque adottato provvedimenti innanzitutto per prevenire e prendere in tempo l'infezione, diffondendo rapidamente test per riconoscere la presenza dell'HPV e mettendo in atto un importante lavoro di sensibilizzazione sul tema, grazie a diversi operatori ed esperti pronti a informare sull'argomento, i quali vanno anche di casa in casa nei villaggi per parlare della pericolosità dell'HPV e spronare la popolazione a partecipare agli screening.

L'eradicazione del Papilloma Virus in Ruanda secondo gli esperti è stata raggiunta anche grazie a una diffusa, ma non obbligatoria, campagna di vaccinazione che ha riguardato 1,2 milioni di ragazze e donne ruandesi. Esistono infatti tre tipi di vaccini contro anti-HPV già approvati a livello globale - la cui somministrazione è consigliata seppur non particolarmente diffusa anche in Italia - il primo dei quali disponibile già dal 2006, prodotto dall'azienda farmaceutica francese Sanofi e commercializzato con il nome di Guarnasil.

Un ultimo tassello va aggiunto per comprendere come il Ruanda sia arrivato al risultato. I costi economici per raggiungere il risultato sono stati ingenti. Solo gli screening costano 25 dollari l'uno, il vaccino è invece commercializzato (almeno in Europa) al prezzo di quasi 200 euro a dose. Charamente si tratta di costi proibitivi per gli stati africani e nemmeno il Ruanda avrebbe potuto permettersi di coprirli senza l'aiuto dei soliti enti filantropici. Le aziende produttrici non hanno alcuna intenzione di rinunciare ai brevetti e ai guadagni nemmeno verso i paesi del sud del mondo. La campagna vaccinale è stata cofinanziata da GAVI, l'alleanza per i vaccini guidata dalla Fondazione Gates, mentre gli screening sono stati cofinanziati dalla fondazione della famiglia Clinton (ex presidente USA) e dalla Banca Mondiale. Senza una politica che riduca fortemente i prezzi delle

cure l'esempio ruandese rischia quindi di rimanere isolato e dipendente dall'aiuto, mai disinteressato, degli enti filantropici.

INSIDE MEDIA



FINLANDIA, TRE GIORNALISTI A PROCESSO PER AVER RIVELATO DOCUMENTI SEGRETI

di Iris Paganessi

La Finlandia ha processato tre giornalisti del più grande quotidiano del Paese, l'Helsingin Sanomat, con l'accusa di aver rivelato segreti della difesa nazionale, per una presunta pubblicazione di documenti classificati in un rapporto del 2017. Il rapporto, intitolato "Il luogo più segreto della Finlandia" e ormai rimosso dal sito web del giornale su richiesta del pubblico ministero, si è concentrato sulle attività del Finnish Intelligence Research Center, un'agenzia di intelligence militare. Avrebbe rivelato la posizione approssimativa ed i compiti di un'unità di intelligence delle forze di difesa, in un momento in cui il parlamento stava discutendo per espandere i propri poteri e per monitorare i dati privati nelle reti digitali.

Il pubblico ministero sostiene che l'articolo del quotidiano in questione, conteneva informazioni dannose, la cui pubblicazione era contro la legge. Tuttavia, il caporedattore dell'Helsingin Sanomat, Kaius Niemi, le cui accuse sono cadute per mancanza di prove, ha negato qualsiasi illecito: «Possiamo mostrare per ogni frase pubblicata che le informazioni potrebbero essere trovate su Internet o nei libri prima della pubblicazione del nostro articolo. Le informazioni pubbliche non possono essere classificate». Stando a quanto riportato dall'emittente finlandese MTV,

i giornalisti Tuomo Pietilain, Laura Halmi, e l'allora direttore del giornale, Kalle Silfverberg, rischiano da 18 a 48 mesi di carcere. Giovedì nessuno di loro era presente alla sessione preparatoria presso il tribunale distrettuale di Helsinki, ma dovrebbero testimoniare alla fine di novembre.

Il caso è senza precedenti in un paese, la Finlandia, che da anni occupa le prime posizioni della classifica globale sulla libertà di stampa pubblicata annualmente da Reporter Senza Frontiere. È bene notare, tuttavia, come in quest'ultimo anno il Paese sia scivolato in quinta posizione. Anche Hanne Aho, presidente del sindacato dei giornalisti finlandesi, in alcune dichiarazioni rilasciate a Reuters ha detto che «È del tutto eccezionale che i giornalisti finlandesi siano accusati di alto tradimento». Secondo la legge finlandese, infatti, è consuetudine nominare gli imputati in un procedimento penale solo se sono condannati.

Mentre crimini e criminali restano impuniti e assolti, proseguono gli episodi di censura in cui viene impedito ai giornalisti di fare informazione. Quello dei giornalisti del Helsingin Sanomat, rappresenta un raro caso (in Finlandia) di mancata libertà di stampa che mostra delle somiglianze – seppur con conseguenze decisamente inferiori – all'emblematica questione Assange, molto cara a noi de L'Indipendente. Per il fondatore di WikiLeaks il rischio è quello di essere estradato negli Stati Uniti e condannato a morte con 175 anni di carcere per aver rivelato i crimini e i criminali delle guerre in Afghanistan e in Iraq degli Stati Uniti. Per i giornalisti finlandesi le conseguenze sono decisamente meno gravi, ma il caso resta a testimoniare un clima non buono attorno al giornalismo d'inchiesta anche in Paesi storicamente considerati poco inclini alla repressione della libertà d'informazione.

CULTURA E RECENSIONI



IL COSMO E IL SAPERE

di Gian Paolo Caprettini

semiologo, critico televisivo, accademico

La globalizzazione, da intendere come idea di interdipendenza e interconnessione planetaria, è molto più antica della sua accezione economica e politica; ed è molto più seria, se mi permettete, sia della sua riduzione a formula per progettare e valutare le conseguenze mondiali di qualsiasi decisione, sia della sua accezione macroeconomica, sbandierata come novità dei tempi postmoderni.

Chiedo la vostra attenzione su una speciale dimensione. Una dimensione remota, arcaica, originaria che ha di base un significato religioso, oltre che fisico, e coincide con le idee sulla creazione o le origini del mondo. Con una accezione antropologica che attraversa tutto il nostro pianeta.

Le varie ipotesi sulle origini hanno un tratto comune pressoché universale: il mondo è stato creato o ha avuto origine, nel suo complesso, come una totalità, anche se rispettando una determinata sequenza; nel caso del racconto biblico, ad esempio, l'opera ha occupato una successione spalmata su sei giorni, con il settimo, scelto dal Creatore come riposo, a seguito della creazione dell'essere umano in cui aveva riposto la sua fiducia. Il pianeta, dicono i racconti mitologici, anzi il mondo – parola che significa appunto totalità della superficie e delle profondità della terra – ha preso il via tutto insieme, anche se, ovviamente, dotato di estensioni molto variabili a seconda delle culture, delle religioni, delle tradizioni. Il mondo insomma nasce globalizzato.

Secondo un mito maya gli esseri umani, in origine, formavano un'unica grande tribù ai componenti della quale veniva dappertutto riconosciuta la medesima importanza. Le divisioni sociali iniziarono dopo, con la scoperta del fuoco: alcune tribù dovettero scendere a patti con le divinità per ottenerlo, dando in cambio i loro cuori, cioè le loro volontà, altre capirono che bastava sfregare legna per produrlo e che il problema era semmai di mantenerlo acceso e di non farselo rubare.

In questo mito c'è già potenzialmente una teoria economica e una teoria della comunicazione: la prima legata al possesso dell'energia e la seconda, di tipo intellettuale e comunicativo, legata ai meccanismi della conoscenza delle risorse e della loro diffusione. I miti del fuoco mostrano anche quanto siano remoti i paradigmi del potere, e precisamente la distinzione fra un potere gerarchico, che emana o discende da una precisa fonte, "inteso come capacità di influenzare gli altri" (F. Capra) e un potere invece ramificato, a rete, la cui organizzazione si basa sulla circolazione condivisa dell'energia e del sapere. Insomma, da una parte una visione centrata sulla gestione delle fonti – da dove viene il fuoco e come produrlo – dall'altra parte una visione tecnica su come mantenere accesa la fiamma e come distribuire il fuoco perché altri ne possano usufruire.

Nel mondo greco antico Hestia, la dea del focolare, presiedeva al compito di tenere acceso il fuoco, il che coincideva con l'esistenza di un domicilio, di una casa, di un luogo domestico, dov'era di competenza femminile il mantenimento sacrale della fiamma accesa, mentre maschile era il compito di procacciare il fuoco e di distribuirlo ad alleati e familiari. Nel tedesco moderno la parola Heim (che ha lo stesso etimo di hestia e dell'inglese home), usata spesso come terminazione di nomi di località, conserva il significato originario di patria, cioè di luogo sacro in cui il proprio fuoco è acceso.

Insomma, l'idea di globalizzazione risale, oltre che ai miti di creazione del mondo, ai miti del fuoco, dove 'fuo-

co' ovviamente sta per forza naturale, continuità del tempo, cultura. Ancora oggi non possiamo parlare di globalizzazione soltanto in termini di fonti e distribuzione delle risorse ma anche in termini culturali, cioè di condivisione di valori. L'idea che la globalizzazione esalti fattori economico-finanziari finisce per mettere in secondo piano, o annullare, i principi della condivisione etica e di progetto di mondo comune.

Ma prima di affrontare tutto questo non bisogna trascurare i processi che hanno portato al successo dell'idea culturale di globalizzazione. Un pensiero che è approdato negli ultimi decenni a varie visioni, dalla biosfera e dalla noosfera di Vernadskij, circa un secolo fa, al concetto di semiosfera di Lotman, negli anni Ottanta del Novecento, come meccanismo di permeabilità che permette la continuità tra formazioni simboliche, economiche, artistiche, fisiche collocate a vari livelli di organizzazione.

“La biosfera è un meccanismo cosmico, che ha una precisa collocazione strutturale nell'unità planetaria... comprende tutto l'insieme della materia vivente e ha la funzione di trasformare l'energia. La noosfera si forma quando l'intelletto umano acquista in questo processo un'importanza dominante” (Ju.M. Lotman, 1984). Così l'universo semiotico è la totalità formata dai testi culturali che trasformano in informazione ciò che proviene dall'esterno.

La globalizzazione ha dunque a che fare con due ordini di grandezza: uno, il funzionamento delle reti di servizi, da quella idrica a quella elettrica a quella tecnologica e informatica, che ha portato alla creazione di macrosistemi agendo “in senso favorevole a un'omogeneizzazione delle culture della quotidianità nei Paesi industrializzati... cosicché le nuove modalità d'uso delle tecniche non differenzierebbero più le diverse culture” (A. Gras, 1993). L'altro ordine di grandezza riguarda la capacità di escogitare nuovi orizzonti di uno sviluppo “arborescente, non lineare” (E. Morin, 1977), cioè di pensare in termini di complessità una comunità planetaria e un nuovo Umanesimo: secondo Edgar Morin si tratterebbe di rigenerare

solidarietà e responsabilità ma questa linea è stata totalmente spiazzata dal progetto di una globalizzazione funzionale esclusivamente ai grandi centri di potere e ai gruppi ristretti che vi sono associati.

‘Umanesimo’ è diventata la parola di un tradimento, o quanto meno di un travisamento. La *harmonia mundi* medievale e rinascimentale si ispirava infatti a concetti astronomici e musicali, metteva in campo l'aspirazione al riconoscimento di una circolazione, reale e insieme spirituale del sapere, alla interdipendenza di tutte le forme di pensiero, alle corrispondenze tra cielo e terra, tra materia e spirito. Questo fu il clima che portò alla formazione delle Università e del pensiero enciclopedico, a partire dalla visione onnicomprensiva delle forme viventi nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, nel primo secolo d.C., attraverso poi la sfida di Giordano Bruno, dove l'Uno e il Tutto vanno a coincidere, alla realizzazione della idea dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert nella seconda metà del Settecento, in cui è la Ragione la forza unificante.

Le aspirazioni al collegamento di ogni forma di conoscenza trovarono poi nelle tecnologie del trasporto delle merci, delle persone e delle informazioni, uno slancio pratico, economico, un cambio di prospettiva. Le linee ferroviarie e telegrafiche, il rinnovamento della organizzazione delle poste, l'elettricità a disposizione, il crearsi di una nuova idea di pubblico, e poi di massa, traducevano in termini di efficienza le aspirazioni enciclopediche ma perpetuavano, come ha notato Carolyn Marvin (Quando le vecchie tecnologie erano nuove, trad. it. Utet Libreria 1988), schemi di stratificazione sociale contraddittori con la disponibilità dei nuovi media. Ho in mente lo sguardo di quei francesi che nelle settimane dedicate alla nascente aviazione, seguivano, vicino a Parigi, il volteggiare dei primi aerei sopra le loro teste: era il 1909. Ho in mente le pagine poetiche pensate da Saint-Exupéry nel cielo dell'Argentina, dove pilotava il suo aereo su una linea postale partita dalla lontana Tolosa, e poi Sahara, e poi traversata marittima atlantica. Erano i

primi anni Venti del Novecento, gli anni della velocità, dei primi voli intercontinentali.

Credo però, in ultima analisi, che una qualsiasi ricostruzione o proiezione del concetto di collegamento e di annullamento delle distanze, dovuta ai nuovi mezzi tecnici, sia sicuramente preparatoria ma del tutto qualitativamente estranea all'affacciarsi di una progettualità che investe l'interiorità dell'essere umano e le sue scelte. Un conto è portare istantaneamente un messaggio, un conto è dire “il medium è il messaggio”, come sosteneva McLuhan. Un altro conto è interferire nella volontà del mittente, nei suoi piani decisionali, nelle sue ragioni e nei suoi affetti. E ancora peggio stabilire, con mezzi fuori da ogni controllo di reciprocità, di scambio, di mediazione quale sia il bene per ognuno e per tutti.

La globalizzazione si presenta come necessario – e inevitabile – orizzonte visionario ma temo sia o possa diventare uno strumento di dominio.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

